

IL SENSO DI APPARTENENZA

“Le domande sono la bocca affamata e assetata attraverso la quale gli uomini mangiano, bevono, respirano, baciano... ti aiutano ad andare alla ricerca di te stesso, per sapere chi davvero sei e che cosa vuoi veramente”. (E.Ronchi” L’infinita pazienza di ricominciare”)

Alla luce di questa affermazione, voglio ringraziare Felicina, perchè quando, durante l’assemblea di quest’anno (2016), Margherita Padovani disse che le domande del questionario forse erano troppe, lei rispose in maniera determinata “ Non erano troppe, forse erano poche”. Mi lasciò perplessa ciò che disse, perchè anch’io pensavo come Margherita, ma accolsi nel mio cuore sia i toni che le parole di Felicina. La verità è che, non siamo abituati a domande che ci interpellano e che vogliono percorrere una strada interiore spesso inesplorata. Una di queste continua a farsi strada dentro di me, faceva parte del questionario che è stato proposto a tutti gli associati ed è stata riformulata per i gruppi di lavoro a Trevi: Che cos’è il senso di appartenenza ad una Associazione ?

Ciò che mi sta a cuore è sbriciolare la domanda, per poter dare delle risposte esaustive a me stessa, ma non definitive, perchè il cammino si definisce giorno dopo giorno.

L’A.L.Bo è formata da piccoli gruppi che sono la base dell’Associazione. La **vicinanza** con le persone spesso rappresenta il primo motivo di contatto per la scelta di appartenere ad un gruppo, (se amo il mio cammino, farò innamorare anche gli altri)

Nel gruppo ci si confronta, si impara a conoscersi, si approfondisce la fede, si cresce nella carità, si vive una nuova speranza, si viene a contatto con un carisma affascinante che racconta la storia di una famiglia che si è santificata facendo la volontà del Padre: la famiglia di Gesù Maria e Giuseppe.

Cresce l’intensità delle relazioni, così un insieme di individui (io), diventa gruppo(noi). In questo modo si ha una crescita della persona che diventa capace di relazioni profonde ed interpersonali al di fuori della propria famiglia. Si comincia a fidarsi l’uno dell’altro, ci si identifica nel gruppo e piano piano si fa strada l’obiettivo comune: quella Famiglia Santa è un modello da imitare, secondo il carisma di un uomo che da sempre l’ha amata ed ha vissuto tutti i valori che in Essa ha contemplato, il Beato Pietro Bonilli .

Si prova un grande senso di benessere stando insieme, spesso molto di più che stare con i consanguinei e contemporaneamente si cominciano ad intravedere strade nuove per la propria famiglia. E’ un idillio, aggiungerei pericoloso, si enfatizzano i rapporti e se qualche delusione si avvicina all’orizzonte ci si sente delusi, offesi e si è pronti ad abbandonare il gruppo. Grazie a Dio le crisi sono momenti di crescita e, passata la tempesta, ci si rende conto che il tuo fratello di cammino ha la tua stessa fragilità, lo fai scendere dal piedistallo su cui lo avevi posto, e (se Dio vuole e i fratelli ti aiutano) cominci ad amarlo così com’è: fragilità, difetti e pregi (così è mio fratello, così sono anch’io). Ecco, adesso vivo un cammino con una consapevolezza maggiore, adesso il senso di appartenenza è più profondo.

La **vicinanza** tra i membri è un fattore determinante per il SENSO DI APPARTENENZA, soprattutto nei periodi di difficoltà , di malattia, di lutto , l’animatore e gli altri componenti hanno la sollecitudine di telefonare, fanno una visita, si rendono disponibili ai vari bisogni, perchè si preoccupano realmente per le difficoltà che attraversa un loro fratello, che inevitabilmente si sente accolto nel proprio dolore, amato di un amore che si lascia ferire dalla sua ferita (il samaritano) e che sa curare con unguento di misericordia.

Appartenere all’A.L.Bo.

“L'appartenenza non è il conforto di un normale voler bene. L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.” (G. Gaber) ed io aggiungo è la consapevolezza di essere nel cuore degli altri. Io appartengo alla mia Famiglia e la mia Famiglia appartiene a me.

Penso che il carisma del Beato Bonilli, nostro Padre Fondatore, si possa riassumere in una frase, che da sola può indicare un cammino ben definito, impregnato di carità, che traccia linee guida ben precise sulla struttura della sua spiritualità, la frase più famosa tra quelli che lo amano e lo seguono per le strade di Nazareth e recita così: **un sol pensiero ci sta fisso in mente e ci guida in tutto, la Santa Famiglia e la famiglia cristiana, a questo consacreremo e sostanze e forze e vita.**

Consacrare le sostanze

Rendere sacre, cioè conferire alle nostre sostanze (**cuore, intelletto, beni**), una dignità sacra, perchè siano votate al bene della famiglia e al servizio della Santa Famiglia di Nazareth.

Il cuore a servizio della Santa Famiglia, attento alla promozione dell'uomo, a valorizzare ed incoraggiare i piccoli passi di ogni fratello. Un cuore orante, che porta Dio alle famiglie ed offre ogni famiglia a Dio nel calice dell'Amore.

L'intelletto a servizio della S. Famiglia, che medita lo stile di vita, che legge dentro il quotidiano e le vicissitudini di Gesù, Maria e Giuseppe. Un'intelligenza che traduce in vita concreta ciò che ha contemplato a Nazareth ed ha la sollecitudine di trasmettere con semplicità, tutte le sfumature di una vita dedicata a Dio Padre ed ai fratelli che incrociano la nostra strada

I beni materiali a servizio della S. Famiglia. Questo argomento scotta un po', nessuno vuol sentirsi dire "Dobbiamo vivere nella sobrietà", oppure "sii parsimonioso per aiutare chi è meno fortunato di noi". Lasciamo parlare Matteo che con il cap. 6 ha sconvolto la vita del Bonilli. **Mt 6,25-34.** Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? [26]Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? [27]E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? [28]E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. [29]Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [30]Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? [31]Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? [32]Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. [33]Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34]Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Lasciamoci sconvolgere da questo brano e soprattutto dalle 365 volte, una per ogni giorno, in cui nella Bibbia Dio ci dice " **NON TEMERE**". E Papa Francesco: "il cibo che gettiamo nella spazzatura è stato rubato dalla mensa dei poveri".

I beni immateriali a servizio della S. Famiglia. Il tempo è un bene immateriale, ottimizziamolo e mettiamoci a servizio.

Consacrare le forze

Le forze fisiche a servizio della S. Famiglia. La nostra forza fisica dipende spesso dall'età o dallo stato di salute, ma don Pietro ci ha abituati a ben altro, perché dopo 35 anni di sacerdozio a Cannaiola, dove si era speso senza risparmi, le sue forze si moltiplicarono. La fortezza (dono dello Spirito Santo) e la volontà vengono in aiuto.

La fortezza a servizio della S. Famiglia: La fortezza ci dona la capacità di essere lieti nello sforzo e nel servizio per la S. Famiglia fino al sacrificio estremo. Elemento determinante della **fortezza** è la volontà che ci rende capaci di agire, decidere, assumersi responsabilità, perseverare nella fedeltà. La volontà è necessaria quando si deve raggiungere un obiettivo, ci si mobilita, si riflette, mette in moto tutte le potenzialità della persona fino a superare se stessa. Al parroco di Cannaiola non mancò né l'una né l'altra, si lasciò guidare dallo Spirito sempre ed è ciò che chiede oggi a tutti noi per far conoscere, amare e servire la S. Famiglia.

Consacrare la vita

La vita a servizio della S. Famiglia: consacrare la vita, cioè renderla "sacra", perché dedicata alla S. Famiglia, la famiglia di Dio. Faccio della mia vita una missione che vivo tra le mura di casa (chiamati ad essere famiglia) che continuo a vivere nell'ambiente di lavoro, impegnandomi in un servizio parrocchiale (chiamati a dare famiglia), ascoltare ed aiutare le persone e le famiglie in difficoltà (chiamati a costruire famiglia). Fare di se stessi, come dice S. Paolo, un sacrificio vivente gradito a Dio, ma è proprio questo fare sacra la nostra esistenza per amore verso Dio, dal quale abbiamo ricevuto grazia su grazia, il motivo della nostra gioia; lo stesso motivo che ci porta a riversare nei cuori dei nostri fratelli, la pienezza ricevuta percorrendo le strade di Nazareth.

Nazareth, una famiglia povera, obbediente al Padre, con il cuore che palpita per gli uomini e le mani protese verso il cielo.

Pietro Bonilli, un sacerdote povero, obbediente al Padre ed alla chiesa, con un cuore che palpita per gli uomini e le mani protese verso il cielo.

Appartengo ancora all'ALBo?

Faccio le giuste scelte che contraddistinguono la mia appartenenza all'ALBo?

Grazie a Felicina e al Consiglio Nazionale perché adesso amo le domande che mi aiutano a guardarmi dentro.

Elena Grande